



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale)  
del Senato della Repubblica

e

XI (Lavoro pubblico e privato)  
della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO PER L'OCCUPAZIONE  
E GLI AFFARI SOCIALI LÁSZLÓ ANDOR SULLE LINEE  
DI INTERVENTO DELL'UNIONE EUROPEA IN MATERIA  
DI LAVORO E POLITICHE SOCIALI

1<sup>a</sup> seduta: giovedì 9 gennaio 2014

Presidenza del presidente della 11<sup>a</sup> Commissione del Senato della  
Repubblica SACCONI

## I N D I C E

**Audizione del commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali László Andor  
sulle linee di intervento dell'Unione europea in materia di lavoro e politiche sociali**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>	ANDOR . . . . .	Pag. 4, 21
BAROZZINO ( <i>Misto-SEL</i> ), senatore . . . . .	14		
* CATALFO ( <i>M5S</i> ), senatrice . . . . .	17		
CHIMIENTI ( <i>M5S</i> ), deputata . . . . .	18		
CIPRINI ( <i>M5S</i> ), deputata . . . . .	11		
COMINARDI ( <i>M5S</i> ), deputato . . . . .	12		
* FAVERO ( <i>PD</i> ), senatrice . . . . .	15		
* GHEDINI Rita ( <i>PD</i> ), senatrice . . . . .	17		
* PARENTE ( <i>PD</i> ), senatrice . . . . .	10		
PARIS ( <i>PD</i> ), deputata . . . . .	16		
* PUGLIA ( <i>M5S</i> ), senatore . . . . .	12		
RIZZETTO ( <i>M5S</i> ), deputato . . . . .	19		
TRIPEDI ( <i>M5S</i> ), deputato . . . . .	10, 11		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

*Interviene il commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali László Andor.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali László Andor sulle linee di intervento dell'Unione europea in materia di lavoro e politiche sociali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali László Andor sulle linee di intervento dell'Unione europea in materia di lavoro e politiche sociali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Dear commissioner László Andor, thank you very much for having accepted our invitation in the Senate of the Italian Republic. We are strongly interested in the Commission's activity, even if it is expiring in few months. From now on, I'm going to speak in Italian.

La ringrazio davvero per aver accettato questa audizione. Come dicevo, la Commissione sta concludendo la sua attività. Sono tuttavia all'ordine del giorno molte importanti iniziative che ci interessano e che saranno oggetto delle considerazioni, in primo luogo sue, con le quali aprirà i nostri lavori, e poi nostre, dei singoli parlamentari che interverranno, ai quali fin d'ora chiedo brevità per dare modo a chiunque lo ritenga di poter parlare. Infine, ascolteremo insieme le sue considerazioni conclusive.

Per parte mia, mi limito a richiamare, in coerenza con le sollecitazioni che l'Italia ha più volte posto negli incontri interministeriali del Consiglio, qual è lo stato della regolazione del Fondo sociale europeo nel momento in cui si conclude un ciclo e se ne apre un altro. Abbiamo più volte chiesto che la regolazione fosse resa più semplice, più sostanziale, cioè che i profili formali fossero quanto più contenuti in favore di forme di vigilanza sostanziale (o più sostanziale) sulla qualità della spesa connessa al Fondo sociale europeo.

In particolare, il programma Garanzia giovani, al di là delle contenute risorse che sono state disposte, è interessante per l'impegno che richiede ai Paesi membri in termini di capacità istituzionale al fine di garantire tutele attive ai giovani inoccupati. A questo proposito, siamo consapevoli che l'Italia ha una tradizione che fa sì che essa abbia solo 7.000 dipendenti nei centri pubblici per l'impiego, ben lontani dagli *standard* dei prin-

cipali Paesi europei, ma ha visto e vede crescere nel suo seno esperienze non solo private, bensì anche privato-sociali, cioè servizi al lavoro promossi da organizzazioni rappresentative dei lavoratori o degli imprenditori, oppure da quegli enti bilaterali che sono costituiti dalle organizzazioni che riuniscono imprenditori e lavoratori.

Il nostro approccio, quindi, potrebbe essere di tipo sussidiario, mettendo in competizione servizi pubblici, servizi privati, servizi privato-sociali, secondo una logica di premio al risultato nei termini temporali e di sostanziale prima inclusione nel mercato del lavoro che lo stesso programma Garanzia giovani ipotizza.

È importante che il programma Garanzia giovani non sia viziato da tempi troppo lunghi nell'esame dei piani nazionali e nel trasferimento delle risorse allo Stato; lo Stato, poi, non dovrà a lungo trattenere tali risorse prima di trasferirle alle Regioni, altrimenti tra la pianificazione e il momento attuativo trascorrerebbe davvero troppo tempo.

Infine, so che vi sono ancora alcuni aspetti regolatori ai quali la Commissione è interessata. Siamo – come dicevo – alla conclusione del suo mandato e soprattutto alla conclusione del mandato del Parlamento europeo. Vorrei capire quali ipotesi di direttiva sono ancora all'ordine del giorno della Commissione, poiché essa ha una capacità che va oltre il Parlamento europeo, anche se poi si dovrà comunque confrontare, nel processo decisionale, con quest'ultimo.

Un'ultima considerazione. L'Italia ha già avuto riconosciuta la possibilità di usare il Fondo sociale per interventi mirati e selettivi di detassazione, di riduzione del peso fiscale sul lavoro. Voi avete consentito che attuassimo interventi di questo genere soprattutto per le prime assunzioni, per i primi ingressi nel mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Mi auguro che questo possa essere un modo, ancor più esteso, di impiegare le risorse europee in modo semplice, soprattutto in Paesi nei quali il costo indiretto del lavoro è particolarmente elevato.

Ho così risolto il mio contributo alla discussione, che ho preferito fare prima dell'introduzione, alla quale siamo molto interessati.

*ANDOR.* Signor Presidente, membri del Parlamento, innanzitutto vi voglio ringraziare per questo invito e per avermi dato l'opportunità di discutere di questi temi così importanti con voi oggi.

Nel giugno 2012 ho già avuto l'onore di essere in questa sede per un'altra riunione e in quella occasione ho parlato della triplice crisi che stavamo affrontando. Innanzitutto, una crisi economico-finanziaria; in secondo luogo, una crisi sociale, con disoccupazione e disuguaglianze crescenti all'interno dei Paesi membri, ma anche tra uno Stato membro e l'altro; infine, ho parlato della crisi politica crescente, che metteva a rischio i fondamentali delle nostre società democratiche e lo stesso progetto europeo.

Ora, un anno e mezzo più tardi, è chiaro che questa crisi non si è conclusa anche se ci sono alcuni segni di ripresa. Con i dati di dicembre 2013 è stato confermato che la disoccupazione nell'Unione europea si è

stabilizzata nel corso della seconda metà del 2013. Si tratta di segnali che, però, sono ancora modesti. Dobbiamo ricordare che ci sono oggi 26,5 milioni di europei senza lavoro, dopo tre anni consecutivi di crescente disoccupazione. I disordini sociali recenti che si sono verificati in Italia e in altri Paesi europei dimostrano che la fiducia nella capacità della classe politica e dell'Unione europea nel suo complesso di far fronte ai problemi attuali è ancora mancante. A maggio si terranno le elezioni del Parlamento europeo e anche questa è una questione importante.

Dobbiamo far sì che il 2014 sia l'anno in cui le politiche e le misure che ci porteranno verso una ripresa dell'occupazione possano essere rafforzate. Per fare questo sarà necessaria una politica economica e monetaria migliore, ma anche delle riforme strutturali, soprattutto verso un'integrazione finanziaria e politica maggiore nell'eurozona, senza la quale ci potremmo ritrovare nuovamente e presto di fronte a delle nuove incertezze. In mancanza di tali misure, la ripresa sarebbe a rischio.

Sono molto lieto – quindi – di avere questa opportunità di parlare a voi, rappresentanti del popolo italiano, del ruolo dell'Unione europea e della Commissione europea, in particolare, e del ruolo che esse possono svolgere nell'alleviare le conseguenze sociali ed economiche della crisi attuale e nel far fronte alle inadeguatezze della struttura dell'eurozona.

Siete tutti consapevoli del fatto che le politiche per l'occupazione e le politiche sociali sono competenza nazionale e che l'Unione europea svolge un ruolo di supporto e di coordinamento in questo contesto. Lo ricordo perché spesso notiamo che vi è una percezione errata di quel che l'Unione europea può e non può fare. La gestione delle aspettative deve far parte del nostro impegno a ricostruire la fiducia nel progetto europeo. Quindi, mi concentrerò su quel che l'Unione europea può fare e già fa per aiutare i politici nazionali e i cittadini ad affrontare le problematiche attuali.

Inizierò con una questione che ha un posto prioritario nella nostra agenda comune, cioè l'occupazione giovanile. L'alto ed inaccettabile livello di disoccupazione giovanile nell'Unione europea ha portato la Commissione ad adottare delle iniziative concrete già nel dicembre del 2011, basate su dei finanziamenti. Queste iniziative sono poi culminate nell'impegno intrapreso da tutti gli Stati membri a mettere a punto la cosiddetta Garanzia giovani. Questa fa sì che tutti i giovani al di sotto dei 25 anni possano avere delle offerte concrete di lavoro – offerte di buona qualità – entro il termine di quattro mesi dal termine del loro ciclo di istruzione o dall'inizio del loro periodo di disoccupazione. Questa offerta deve riguardare un lavoro, oppure un apprendistato, un corso di formazione o di apprendimento continuo, a seconda delle situazioni e delle necessità individuali. Gli Stati membri, con le Regioni con tassi di disoccupazione al di sopra del 25 per cento, hanno dovuto presentare dei piani di attuazione della Garanzia giovani nel dicembre 2013 e sono molto lieto che l'Italia abbia già presentato il suo piano di attuazione della Garanzia giovani.

L'attuazione della Garanzia giovani sarà sostenuta dal Fondo sociale europeo e da un altro strumento finanziario dedicato, quale l'Iniziativa per

l'occupazione giovanile. L'Italia è effettivamente toccata dal problema della disoccupazione giovanile e, quindi, trarrà sostanzialmente beneficio da questo strumento finanziario. Rafforzare la capacità amministrativa dei servizi di occupazione pubblici è molto importante per l'Italia ed è un fattore chiave per il successo dell'attuazione dell'Iniziativa per l'occupazione giovanile. Il successo delle misure e delle politiche dipenderà soprattutto dalla buona cooperazione tra tutti gli attori interessati. La Garanzia giovani deve consentire di mettere a punto una riforma strutturale che riguarda le politiche per i giovani ed il mercato del lavoro, oggi e negli anni a venire. Bisogna capire chiaramente che l'entità delle sfide che l'Italia sta affrontando richiede uno sforzo significativo al fine di garantire un'attuazione tempestiva della Garanzia giovani.

Attendo di conoscere le informazioni sull'attuazione della Garanzia giovani in una conferenza che organizzeremo a Bruxelles l'8 aprile 2014.

Inoltre, sono lieto che l'Italia abbia assunto l'impegno ad organizzare una conferenza ad alto livello sull'occupazione giovanile all'inizio della sua Presidenza. Essa sarà il *follow-up* delle conferenze sui giovani di Berlino e Parigi, che vedranno la partecipazione dei Capi di Stato e di Governo e dei Ministri del lavoro dei vari Paesi.

Vorrei ora passare ad un'altra iniziativa che è stata intrapresa dalla Commissione lo scorso dicembre. Si tratta della proposta di una raccomandazione del Consiglio per un quadro di qualità per i corsi di apprendistato e formazione. Un quadro mirato a sostenere il miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'apprendimento per coloro che svolgono corsi di apprendistato. Si prevede la conclusione di un accordo scritto di formazione ed una maggiore trasparenza per quel che riguarda le opportunità di formazione, remunerate o meno. Inoltre, questa iniziativa sarà anche un punto di riferimento importante per determinare la buona qualità dell'offerta di formazione nell'ambito della Garanzia giovani. Sono certo che, con il sostegno dell'Italia, questa raccomandazione del Consiglio potrà essere adottata nel marzo 2014. La situazione dei giovani disoccupati è stata affrontata anche nell'ambito di raccomandazioni specifiche per Paese e nelle raccomandazioni all'Italia adottate nel luglio 2013. In linea con queste raccomandazioni, che sono state emanate nell'ambito del semestre europeo, il Governo italiano ha dimostrato il proprio impegno nell'affrontare il problema della disoccupazione giovanile, rafforzando il sistema di istruzione e anche conducendo una lotta al lavoro sommerso. Sono state prese iniziative anche per migliorare la gestione dei fondi dell'Unione europea. Le misure che sono state fin qui adottate rappresentano dei passi significativi nella giusta direzione.

In questo contesto desidero anche sottolineare la necessità di incrementare gli sforzi volti a rafforzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La Commissione controllerà e seguirà i progressi di questa azione durante l'attuale semestre europeo, prima di presentare una nuova serie di raccomandazioni specifiche nel mese di maggio. Questo processo di monitoraggio sarà sostenuto dal nuovo sistema di valutazione basato su indicatori sociali e di occupazione che è stato proposto nell'am-

bito della comunicazione sulla dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria. Questa comunicazione rappresenta, a mio avviso, il primo passo nell'affrontare uno dei più grandi problemi che l'Europa sta vivendo oggi. Si tratta di affrontare la crescente divergenza nelle situazioni economiche, lavorative e sociali e le prospettive di ripresa degli Stati membri, in particolare nell'ambito dell'eurozona. Dobbiamo concentrarci sull'eurozona perché sappiamo che nell'Unione europea abbiamo una disoccupazione dell'11 per cento in media; ma nell'eurozona si tratta di una cifra maggiore, cioè del 12 per cento. Questo è un dato significativo, anche ai fini delle politiche che dobbiamo adottare per affrontare queste asimmetrie. Le asimmetrie sono infatti cresciute negli ultimi anni e dobbiamo quindi essere in grado di fare delle analisi migliori e poi di rispondere con delle politiche migliori.

La partecipazione all'eurozona presenta naturalmente dei vantaggi, ma sono necessari anche dei meccanismi di adeguamento, perché essa toglie i meccanismi di adeguamento dalle mani dei Governi. Il disegno originario dell'Unione economica e monetaria ha purtroppo presentato alcuni aspetti inadeguati. Infatti l'assenza di un prestatore di ultima istanza, ad esempio, e di una capacità di bilancio centrale per l'unione monetaria rappresentano – forse – gli aspetti più difficili. Il fatto che l'adeguamento economico nell'Unione economica e monetaria di oggi avvenga soprattutto attraverso gli strumenti del mercato del lavoro significa che vi è un maggior rischio che la crisi sociale e la crisi dell'occupazione crescano nell'ambito dell'unione monetaria e al di fuori, a meno che non siano adottate delle misure su base collettiva. Inoltre, la crisi sociale ed i problemi di occupazione dei singoli Paesi hanno un impatto economico negativo sull'Unione economica e monetaria nel suo complesso.

È chiaro che non soltanto le iniziative, ma anche la mancanza di iniziative possono avere degli effetti che vanno al di là dei confini nazionali. Ad esempio, un alto tasso di disoccupazione in un Paese ha certamente degli effetti negativi anche su altri Paesi. I disoccupati non guadagnano e, quindi, non spendono: questo ha effetti anche sulla domanda interna di altri Paesi. La perdita di capacità e di competenza dei giovani non fa che aggravare le differenze e le divergenze in termini di competitività nell'ambito dell'Europa. Quindi questo sistema di valutazione, basato su indicatori sociali e di occupazione, permetterà di dare una risposta tempestiva in termini di politiche e di attuare un migliore coordinamento tra gli Stati membri nell'ambito delle politiche sociali e di occupazione.

Durante la presidenza greca e anche quella italiana sarà sicuramente possibile ampliare il dibattito sulla dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria, e si potrà affrontare anche la questione della messa in comune di alcuni strumenti tra i Paesi partecipanti. A mio avviso, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo molto importante nell'ambito di tale dibattito nel momento in cui assumerà la Presidenza del Consiglio europeo nella seconda metà di quest'anno.

Vorrei terminare offrendovi una breve panoramica del lavoro che stiamo preparando per i prossimi mesi, nel periodo che resta del mandato

della Commissione, per rafforzare il funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi sociali. Già questo mese proporremo un nuovo regolamento sulla rete dei servizi di occupazione, il cosiddetto EURES, che creerà un'ampia e aperta rete europea, una piattaforma che riunirà gli Stati membri con i loro *partner* sociali, facilitando la condivisione di informazioni, lo scambio di buone prassi e lo sviluppo di strumenti a livello nazionale ed europeo.

Inoltre, nei prossimi mesi vorrei presentare un nuovo pacchetto sulla mobilità del lavoro che prevederà anche una revisione del regolamento sul coordinamento della previdenza sociale, allo scopo di semplificare il coordinamento e migliorare il contributo alla difesa dei diritti dei cittadini, con particolare riguardo ai benefici in termini di occupazione e servizi sanitari. Tali iniziative riguardano i cittadini, ma possono anche comportare dei vantaggi in termini di diminuzione del carico amministrativo per gli Stati membri.

Un altro elemento di questo pacchetto è l'analisi dei problemi amministrativi e giuridici affrontati dai lavoratori altamente mobili. Inoltre sarà emanata una comunicazione sull'impatto a lungo termine della mobilità dei lavoratori, a livello di cittadini e lavoratori singoli nonché a livello di flussi migratori nell'ambito dell'Unione europea, in particolare per dimostrare quali sono i benefici macroeconomici della mobilità dei lavoratori.

Il termine degli accordi transitori per i lavoratori della Romania e della Bulgaria e le successive campagne in alcuni Stati membri fanno sì che questo sia il momento giusto per ribadire il principio fondamentale e i chiari benefici della libera circolazione dei cittadini e dei lavoratori nell'Unione europea.

Il prossimo periodo sarà altresì determinante per trovare un accordo tra il Consiglio e il Parlamento europeo su una direttiva attuativa in ordine alla questione del distacco dei lavoratori. Presenteremo una proposta per migliorare l'attuazione della direttiva sul distacco dei lavoratori, adottata nel 1996, avvalendoci del fatto che a dicembre in seno al Consiglio si è trovato a questo proposito un compromesso tra i vari Stati membri. Un segnale molto positivo sarà trasmesso sulla capacità dell'Unione europea di far fronte ai temi sociali se riusciremo ad adottare la direttiva prima delle elezioni europee. Ciò, come già sottolineato, richiederà un accordo tra Consiglio e Parlamento europeo.

Temi come il *dumping* sociale sono anch'essi importanti e verranno discussi assieme all'attuazione della direttiva in modo da fornire delle garanzie, per far sì che alcuni servizi transnazionali possano essere difesi e possano essere mantenute delle salvaguardie contro il *dumping* sociale.

Non ho ancora menzionato un'altra proposta molto importante che dovrebbe essere adottata la prossima settimana per rafforzare EURES e farne uno strumento valido per favorire l'occupazione e la mobilità all'interno dell'Unione europea, correggendo gli squilibri del mercato del lavoro e rafforzando l'offerta. Tale proposta dovrebbe essere approvata la



prossima settimana, e poi verrà discussa dal Consiglio e dal Parlamento europeo.

Un'altra iniziativa legislativa in preparazione è quella volta a stabilire una piattaforma europea per la lotta al lavoro sommerso, che dovrebbe essere affrontata nella prima parte del 2014. Anche questa è un'iniziativa di competenza degli Stati membri, per cui saranno graditi tutti gli sforzi dei Paesi coinvolti, inclusa l'Italia. Quella sul lavoro sommerso è un'iniziativa nella quale gli sforzi a livello nazionale possono però essere integrati da azioni a livello di Unione europea, ed è questo il motivo per cui la Commissione proporrà la creazione di una piattaforma europea.

La panoramica che vi ho fatto non è certamente esauriente. Non ho menzionato, ad esempio, le prossime iniziative sui *green jobs*, sull'economia verde ed altre volte a migliorare le condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza sul lavoro. Allo stesso modo, non ho menzionato il quadro finanziario pluriennale del Fondo europeo per l'adeguamento alla globalizzazione e di altri strumenti europei; anche a tal proposito ci sono alcune novità: ad esempio, per la prima volta il Fondo sociale europeo avrà una quota propria nell'ambito della politica di coesione.

C'è inoltre una cifra, concordata al 20 per cento, che sarà stanziata a sostegno delle misure per l'inclusione sociale e per la lotta contro la povertà negli Stati membri dell'Unione. Credo si tratti di una innovazione molto importante. A questo proposito vedremo le politiche del vostro Paese.

Spero di avervi dato una visione di insieme delle nostre attività e dei nostri programmi per affrontare le sfide sociali e occupazionali dell'Unione europea e dei singoli Stati membri. Come ho detto, l'Unione europea ha delle competenze limitate in questo campo, ma credo sia possibile fare molto nel guidare e nel sostenere le iniziative degli Stati membri e nel facilitare il coordinamento di iniziative comuni da parte degli stessi, come ad esempio nel caso dell'attuazione della Garanzia giovani, che è una vera priorità.

Credo che tutti abbiamo interesse a superare i problemi economici e sociali dell'Unione europea. In Italia in particolare esistono delle problematiche sulle quali lavorerò e delle quali sarò lieto di discutere con voi. Grazie e buon lavoro.

**PRESIDENTE.** Grazie, commissario Andor, per l'introduzione approfondita che ci consente ora il dialogo al quale prenderanno parte, non solo i componenti della Commissione lavoro del Senato, ma anche i componenti della Commissione lavoro della Camera dei deputati, per la quale il vice presidente Rizzetto sostituisce sul banco della Presidenza il presidente Damiano, impedito oggi a prendere parte alla seduta, ma che, tramite me, la saluta cordialmente.

Invito i colleghi che desiderano prendere la parola a farlo presente sin da adesso e li avverto che ho stabilito in cinque minuti il tempo a disposizione di ciascuno, in modo da consentire al commissario Andor di replicare adeguatamente alle nostre osservazioni.

PARENTE (PD). Signor Presidente, ringrazio molto il Commissario europeo per la sua relazione. Sono rimasta molto colpita, in senso favorevole, quando egli ha affermato che bisogna ragionare sulle aspettative dell'Europa per capire ciò che può fare l'Europa stessa e ciò che possono fare i Governi nazionali. Credo che questo sia un punto politico molto importante e dirimente anche dal punto di vista dei partiti che in Italia dovranno presto affrontare le elezioni europee. A questo proposito, chiederei al Commissario Andor una valutazione più di carattere politico sulla strategia decennale «Europa 2020». Tale strategia – sono passati tre anni dal suo lancio e ne mancano sei anni al suo termine – considerava l'occupazione come uno dei suoi pilastri principali e già nelle sue premesse prevedeva ciò che ha ripetuto molto bene il nostro ospite: perché potesse funzionare anche in tema di occupazione, a livello nazionale sarebbe stata essenziale la capacità di rimuovere gli ostacoli alla creazione di posti di lavoro e a livello comunitario sarebbe stata necessaria una politica coordinata tra gli Stati. A quasi metà del ciclo della strategia decennale, rispetto alle differenze che ancora sussistono soprattutto nelle politiche attive del lavoro e nello sviluppo dei servizi per l'impiego (mi riferisco in particolare all'Italia), qual è la sua valutazione circa la possibilità per tutti gli Stati membri di varare una politica di contrasto alla disoccupazione?

Credo che la Garanzia giovani sia di stimolo politico e culturale per un cambiamento delle politiche del lavoro degli Stati membri, perché costringe Paesi come l'Italia ad affrontare le proprie difficoltà, a partire dalla mancanza di servizi per l'impiego adeguati. Come lei ricordava, i dati di ieri dell'Istat testimoniano che il punto debole del nostro Paese è la disoccupazione giovanile (41,3 per cento), quindi per noi questa iniziativa è essenziale. A tal proposito vorrei farle una domanda di carattere tecnico. Per dare avvio all'attivazione della Garanzia giovani dovremo anticipare la spesa per i fondi nazionali. Ma è stata risolta la questione, che molti Stati avevano posto alla Commissione, di come conteggiare queste risorse, cioè se considerarle nella procedura di *deficit* o meno?

TRUPIEDI (M5S). Vorrei chiedere al commissario Andor: come può l'Italia essere competitiva con gli altri Stati europei se il costo del lavoro e i diritti dei lavoratori sono differenti?

La nuova riforma Fornero, tanto voluta dall'Europa, ha portato ad una disoccupazione giovanile che supera il 40 per cento. Niente di strano, perché è automatico che se si porta l'età pensionabile a 67 anni a rimettersi saranno i giovani visto che non c'è ricambio generazionale. Ma con un miliardo e mezzo di euro possiamo veramente combatterla? Glielo chiede un giovane di 29 anni.

Il Commissario ha parlato di libera circolazione dei lavoratori e di internazionalizzazione. Ma cosa dovrei dire ai lavoratori di Elettrolux, magari di andare a lavorare in Polonia, dove l'azienda sta delocalizzando?

Un'ultima considerazione. L'Europa non ha messo alcun freno ai contratti voluti da Ichino e anche dal presidente Sacconi, che praticamente aumentano al massimo la flessibilità del lavoro e svalutano diritti e salario

dei lavoratori, perché non esiste neanche il salario minimo garantito. Ha qualcosa da dire in proposito?

Mi scusi se mi sono dilungato, ma in Italia stiamo vivendo una situazione drammatica, ripeto, drammatica.

PRESIDENTE. Vorrei solo ricordare che in l'Italia il salario minimo è stabilito dai contratti ed è considerato al livello del 90 per cento del salario di fatto, mentre dove il salario minimo è definito dalle leggi è tra il 50 e il 60 per cento del salario di fatto.

TRIPEDI (M5S). Certo, quattro euro l'ora!

CIPRINI (M5S). Signor Presidente, il Commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali mi ha colpito quando ha parlato di un'Europa che porta avanti una politica di supporto e coordinamento, mentre secondo noi (posto che l'Italia subisce una serie di vincoli derivanti da un sistema di *governance* economica) si dovrebbe parlare più di imposizione. Faccio degli esempi pratici. Il nuovo sistema di *governance* economica europea, varato nel 2011 dal Consiglio europeo, impone ai Paesi membri soggetti a procedure per *deficit* eccessivo, che ricordo essere 23 Paesi su 27, Italia compresa, un programma di riforme strutturali che tendono ad aumentare la disuguaglianza sociale, la precarietà e la disoccupazione.

Per noi del Movimento 5 Stelle, si tratta in particolare di nuove forme di colonialismo ad opera dei Paesi del Nord Europa a scapito di quelli del Sud. Ad esempio si tende ad imporre ai Paesi membri la riforma delle pensioni, con l'aumento dell'età pensionabile, come è successo in Italia con il Governo Monti, che ha praticamente tradotto in normativa di Stato le lettere minatorie che venivano dall'Unione europea, causando tra l'altro dei drammi sociali, come la nuova categoria sociale degli esodati. C'è poi una tendenza ad abbassare il salario minimo nei Paesi membri e a garantire minori prestazioni sociali, come nel caso dell'Irlanda, della Grecia e del Portogallo. Ricordo solo che in Grecia i cittadini cenano a lume di candela perché è stata loro staccata la corrente elettrica in quanto non riescono a pagare le bollette o stanno riconsegnando le targhe dei propri veicoli perché non riescono più a far fronte alle tasse che sono state loro imposte.

C'è anche una riduzione della protezione contro la disoccupazione e contro il licenziamento, come avviene in Grecia, Spagna e Portogallo, ed inoltre c'è la sospensione della contrattazione collettiva a favore della contrattazione d'impresa, più favorevole al datore di lavoro, come avviene in Italia e in Spagna. Ancora, faccio l'esempio della deregolamentazione delle professioni chiuse. Non pensa, il Commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali, che queste situazioni di profondo squilibrio vadano contro le funzioni a lui attribuite sulle carta, ovvero garantire l'occupazione, l'integrazione e la protezione sociale, i diritti del lavoro, la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro?

PUGLIA (*M5S*). C'è una sincera preoccupazione che serpeggia soprattutto nelle nuove generazioni, che forse più sentono il peso del futuro. In particolare, si è parlato di *dumping* sociale, ed è proprio quello che ci preoccupa maggiormente, anche perché, seppure questo interiorizza molteplici aspetti di una comune matrice problematica, tra cui quello della globalizzazione e del cosiddetto mercato libero, non possiamo tuttavia non notare, anche se siamo certamente a favore del mercato libero, che ci sono delle differenze di regolazione dei rapporti di lavoro non soltanto tra i singoli Stati membri dell'Unione europea, ma anche, e direi soprattutto, tra le nazioni europee e quelle extraeuropee. In particolare, faccio riferimento alla Cina e all'India.

Allora, se c'è una regolazione dei rapporti completamente diversa ed in particolare in quei Paesi vi sono molte meno garanzie rispetto ai Paesi europei, o si vira verso un progressivo abbassamento dei livelli delle garanzie sociali, finalizzato a mantenere il livello di competitività dei singoli sistemi nazionali, oppure bisogna trovare una soluzione diversa. Ovviamente, l'unica strategia percorribile è quella secondo cui non devono essere i Paesi europei ad uniformarsi alle regole di quei Paesi extraeuropei, abbassando i nostri livelli di garanzie sociali, ma bisogna pretendere da quei Paesi le stesse garanzie che l'Europa giustamente impone agli Stati membri.

Se non si realizza questa uguaglianza, riteniamo che il futuro ci riserverà delle chiazze nere. Stiamo già notando in questi tempi di crisi che la produzione si sta spostando, anzi si è già spostata. Non dispongo di dati percentuali, ma certamente ogni giorno rileviamo una disoccupazione crescente posto che la produzione viene fatta altrove. E allora la preoccupazione, lo ribadisco, ritorna proprio su questo fronte del *dumping* sociale.

Quando in Europa si parlerà anche di questa problematica, come lei ha già sottolineato e ci ha fatto intendere che verrà fatto, la preghiamo di tenere presente che le nuove generazioni hanno una forte preoccupazione.

COMINARDI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei ricordare direttamente a lei che sappiamo bene che il salario minimo esiste ed è normato in qualche modo dalla contrattazione collettiva nazionale, ma sappiamo bene che ci sono delle forme contrattuali che non beneficiano di questo tipo di contrattazione e per questo è bene legiferare in tal senso per risolvere questa problematica.

Al Commissario vorrei dire che sono completamente d'accordo sul fatto che ci sono anche questioni di competenza, ovvero che gli Stati nazionali si devono occupare delle proprie politiche occupazionali. Dobbiamo però anche vedere le cose come sono, considerandone tutti gli aspetti: le politiche economiche e monetarie hanno in qualche modo condizionato le politiche occupazionali e le politiche sociali dei singoli Stati membri. Ricordiamo benissimo la famosa lettera della BCE che ci dava dei consigli, per così dire, proprio in tema di politiche sociali; seguì poi la manovra Fornero, che ha agito in modo vergognoso, come diceva prima il collega Tripiedi, sulla questione pensionistica.

Il Commissario ha fatto riferimento anche alla mobilità dei lavoratori nella zona dell'Unione europea, ma dobbiamo altresì considerare che la mobilità deve essere considerata come un'opportunità e non come una costrizione. Questo elemento deve essere centrale, perché la persona viene prima del lavoratore, che non è una merce, anche se siamo nella zona di Schengen di libero scambio. Distinguiamo le cose.

Non può poi esistere una politica occupazionale senza una politica energetica a livello europeo. È fondamentale procedere alla riconversione energetica, procedendo all'abbandono delle energie fossili, ma in maniera mirata, considerando tutte le nuove tecnologie, anche quelle legate all'idrogeno.

Questa è la prima iniziativa che dovrebbe prendere l'Europa, che nasce proprio in quest'ottica comunitaria e solidale. I padri fondatori parlavano appunto di questo, ma oggi siamo tutt'altro e un'Europa politica non esiste. Si dovrebbe parlare sicuramente di prevedere un reddito di cittadinanza con delle iniziative di carattere europeo. In questi giorni si stanno ancora raccogliendo le firme per una petizione che va in questo senso, in cui si parla di un reddito di cittadinanza incondizionato ed universale.

Visto che si parla spesso di disoccupazione, in particolare giovanile, c'è la questione della disoccupazione tecnologica: nessuno ne parla, ma l'automazione e la tecnologia, aumentando la produttività, tolgono posti di lavoro.

Ricordo le parole di Romano Prodi, un esponente molto importante nell'Unione europea, il quale disse che, nel momento in cui fossimo riusciti ad entrare nell'euro, con l'unione monetaria, avremmo lavorato un giorno in meno e guadagnato come se avessimo lavorato un giorno in più: ebbene, è successo l'opposto.

Quali potrebbero essere le soluzioni? Sicuramente ridurre l'orario di lavoro: se in questi anni è aumentata la produttività vuol dire che sono aumentati i profitti, che devono essere in qualche modo divisi. Le disparità sociali, invece, sono aumentate.

Questi ragionamenti non li fa un semplice deputato del Movimento 5 Stelle del Parlamento italiano, ma un premio Nobel – che sicuramente conoscete bene – Joseph Stiglitz, che parla della disuguaglianza sociale. Ci sono principi economici, nemmeno troppo recenti, come il moltiplicatore keynesiano, che spiegano come se si riesce ad intervenire sulla disuguaglianza sociale si crea una maggiore propensione al consumo per le fasce di reddito molto basse. Ciò significa fare interventi specifici per ridurre le disuguaglianze sociali, che non sono mai state a questo livello nella storia degli ultimi secoli. Ci sono indicatori, come il coefficiente di Gini (se volete fare una ricerca è un aspetto molto interessante), che illustrano questo principio.

Tali interventi darebbero l'opportunità di redistribuire il reddito in modo da creare una maggiore propensione al consumo di qualità. Le persone appartenenti ad una fascia di reddito molto bassa non riescono ad avere accesso ai bisogni primari. In questo modo si potrebbe ottenere

un beneficio per l'economia, un'economia di tipo sostenibile. Cosa pensate rispetto a queste considerazioni?

PRESIDENTE. Non ho contingentato i tempi in relazione ai Gruppi. Mi auguro di non dovermene pentire. Comprendete però che, in particolare, i rappresentanti dei Gruppi per i quali intendono prendere la parola più parlamentari dovranno cercare di contenere ulteriormente il proprio intervento, per dare modo anche ai rappresentanti di altri Gruppi di partecipare alla discussione.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il commissario Andor è stato chiarissimo nel dire che le politiche sociali purtroppo sono di competenza del Governo. La cosa interessante, a questo punto, è conoscere il parere del Commissario su alcune questioni.

Ho letto le sue relazioni e trovo interessanti alcuni punti, su cui vorrei un suo parere. Si parla di tirocini di qualità e vorrei capire bene cosa siano. Nella nostra Nazione purtroppo, ad oggi, non solo i tirocini hanno danneggiato il lavoratore e le altre imprese che non hanno potuto aderire a questi strumenti, ma il tirocinante, di fatto, nella maggior parte dei casi non viene riconfermato e soprattutto fa non tirocinio ma svolge un lavoro vero e proprio, a volte con un orario anche superiore al normale orario di lavoro. Questo non solo non facilita l'integrazione e toglie dignità, ma favorisce discriminazioni e ricatti. Sappiamo tutti, infatti, che un lavoratore, in assenza di garanzie, va sempre incontro a queste situazioni.

Vorrei, poi, un suo parere sui diritti dei cittadini: ritiene che tra questi vi sia anche quello di poter scegliere da chi farsi rappresentare nel mondo del lavoro (con una legge sulla rappresentanza sul lavoro)? Ritiene che un lavoratore, un cittadino italiano, abbia il diritto di farsi rappresentare dal sindacato o dal delegato che ritiene più idoneo? In Italia non abbiamo neppure questa possibilità e, dal mio punto di vista, è inaudito.

Concordo sulle considerazioni inerenti il reddito minimo garantito, visto che siamo in Europa e dobbiamo rispettare certi vincoli e certi patti. Voglio ricordare che l'Italia, con la Grecia, è l'unica Nazione a non avere tale garanzia.

Sono abituato a essere molto sintetico, ma cinque minuti sono un tempo veramente limitato per riprendere alcune questioni. Visto che in Italia vi sono difficoltà sul fronte della crescita, del lavoro e dell'equità, di cui stiamo parlando, lei ritiene che i contratti di solidarietà rappresentino uno strumento, in un momento di crisi come l'attuale, che possa dare ossigeno e garanzie certe ai lavoratori? In Italia, infatti, vi sono problemi anche a fare questo tipo di contratti. Mi sembra che questo sia uno degli elementi, di facile attuazione, che potrebbe veramente dare respiro ai lavoratori e ai territori in difficoltà.

Lei ritiene che un lavoro precario – dal mio punto di vista, addirittura incostituzionale – possa veramente garantire la sicurezza necessaria in Paesi democratici e civili, come l'Italia e il resto d'Europa (ma credo che questa dovrebbe essere la tendenza per tutto il mondo)? Personal-

mente ritengo di no e vorrei, cortesemente, un suo parere in merito. Credo che un lavoro senza dignità e senza diritti non potrà mai garantire la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro.

Sento parlare tanto di competitività. Penso – e sono sicuro di quello che dico – che sul fronte della competitività si possano raggiungere certi requisiti quando si investe in tecnologia e innovazione. Semblerò banale nel dire questo, ma ho avuto un'esperienza lavorativa di 17 anni in una grande azienda italiana: lo stabilimento da cui provengo era tra i tre più produttivi del mondo. Forse oggi l'Europa – gran parte, naturalmente non tutta – ha smesso di competere su questi campi; si è voluto competere solo sulla manodopera.

Quando si parla di mobilità non possiamo mai mettere sullo stesso piano lavoratori e aziende. Vorrei farlo, ma vi è un passaggio che non deve essere sottovalutato: mentre i datori di lavoro possono decidere di delocalizzare, i cittadini, gli operai non hanno questa opportunità. Vorrei che potessero essere messi allo stesso livello, ma purtroppo non è così. Se si tenesse conto di questo – lei l'ha detto poco fa – l'Europa dovrebbe fissare politiche comuni. Non si compete da questo punto di vista se ogni Governo decide in autonomia. Se siamo in Europa ci deve essere una direttiva europea sul fronte del lavoro.

Lo stesso discorso vale anche per il contesto italiano: se si volesse cancellare il contratto nazionale di lavoro e si volesse competere a livello locale, la competitività sarebbe selvaggia, perché andrebbe ad incidere solo sui lavoratori. Quando si compete solo sui lavoratori non c'è progresso e non c'è vera competitività.

FAVERO (PD). Ringrazio il signor Commissario per essere venuto in questa sede.

La crisi economica e sociale ha investito l'Europa in modo molto pesante, ma le difficoltà che vengono avvertite in Italia sono forse più forti che in altri Paesi. In modo particolare, il tema del lavoro, con tutte le sue implicazioni, pone problemi sociali e strutturali di grande rilevanza. La disoccupazione giovanile – è già stato ricordato più volte – non ha mai raggiunto simili livelli e ha toccato punte di gravità e di malessere che non sono facilmente controllabili.

La necessità di riforme è diventata la priorità assoluta per dare spazio a una crescita industriale che sia fattore trainante di un'economia recessiva, che porta la nostra Nazione, purtroppo, a regredire rispetto ai nostri *competitor* europei.

La crisi finanziaria ha creato una bufera economica e sociale di grande, grandissima rilevanza e la consapevolezza per noi che solo un'Europa unita e decisa può costituire un traghetto verso le nuove strategie in materia di occupazione.

Commissario Andor, vedo con molto piacere che nelle sue cinque priorità, il lavoro – proprio il lavoro – è al primo posto. Le chiedo quindi quali sono i suggerimenti che lei si sente di indicarci e quali sono le strategie che l'Europa pensa di adottare per stimolare l'occupazione e per

combattere la lotta alla povertà con politiche di sostegno verso tutte quelle persone che sono precipitate in condizioni di grande difficoltà. A che punto è la *microcredit facility*, che ritengo strumento necessario per lo sviluppo? Non vorremmo e non vorrei che il modello sociale europeo trovasse la sua ecatombe in una crisi che non siamo riusciti a vedere in tempo, e, ancora più grave, che noi non siamo riusciti a contrastare con politiche non più nazionali, ma allargate all'Europa tutta.

Passo al tema dei tempi: i tempi di questi processi; i tempi di questi percorsi. Non vorrei che la strategia Europa 2020 fosse una bella aspirazione di strategie ed obiettivi e – quindi – di cure quando, come si dice da noi, il paziente è ormai morto.

Commissario Andor, la ringrazio ancora una volta per la sua cortese attenzione e per la disponibilità ad avere accettato questo incontro.

PARIS (PD). Ringrazio il commissario Andor per aver accettato questo incontro con i membri delle Commissioni lavoro di Camera e Senato, perché probabilmente questo momento rappresenta per noi il modo per fare il punto su quello che il Governo italiano e anche l'attività dei parlamentari hanno prodotto da quando ci siamo insediati.

Leggo tra le note che la raccomandazione del Consiglio sulla Garanzia giovani risale all'aprile del 2013. Vorrei ricordare a tutti noi che il fatto che l'Italia abbia già presentato – siamo a gennaio del 2014 – il proprio Piano di attuazione non era affatto scontato per la condizione politica ed economica da cui l'Italia veniva. Pertanto, ringrazio il Commissario per aver effettivamente svolto ed interpretato al meglio quel ruolo di stimolo che l'Europa deve avere per gli Stati nazionali. Ricordo però a tutti noi che, al di là di quali siano le nostre volontà politiche (io sogno gli Stati Uniti d'Europa e la cessione della sovranità dagli Stati nazionali ad una Unione europea più forte e politica, ma questa è un'opinione personale), il resto compete al Governo italiano e, mai come in questo caso, all'attività di tanti e di tutti i Gruppi parlamentari. Proprio alla Camera dei deputati abbiamo avuto modo di lavorare insieme su testi di mozioni che spingevano il Governo italiano a venire in Europa per contrattare la possibilità di spendere di più, proprio perché siamo tutti consapevoli che la disoccupazione giovanile è oggi il nostro dramma.

Vorrei tuttavia ricordare, a me stessa prima che ai colleghi, che la Garanzia giovani e lo stimolo che l'Europa ci dà servono sicuramente a frenare l'emorragia di oggi, ma probabilmente anche a disegnare e a lasciare a chi sarà giovane tra 10 anni un sistema ed un mercato del lavoro decisamente migliori rispetto a quelli che noi oggi abbiamo trovato. Ci siamo detti, già in fase di discussione (alla Camera dei deputati, almeno), che, ragionando delle misure attuative della Garanzia giovani in Italia, dovevamo guardare a chi oggi ha 15 anni per poter essere quelli che avrebbero detto a questi ragazzi: c'è un Paese che si sta occupando di voi e che deve far sì che, quando di anni ne avrete 25 o 29, non sarete soli ed abbandonati al vostro destino, ma avrete delle Istituzioni che si occupano di



accompagnarvi in un percorso di crescita, formazione e, poi, inserimento nel mondo del lavoro.

Lo ricordo prima di tutto a me stessa, perché c'è oggi un elemento che è secondo me significativo rispetto a quello che il Commissario ci ha detto: fortunatamente, per la Garanzia giovani non si è scelto di utilizzare l'intero Fondo sociale europeo, ma di accompagnarlo ad un fondo dedicato. Credo che questa sia un'altra scelta strategica importante se vogliamo ragionare anche di bilanci europei e – quindi – di come i soldi dei cittadini italiani, insieme ai soldi di tutti i cittadini europei, vengono utilizzati. Ritengo infatti sia utile, quando vogliamo ragionare di misure di *welfare* per il nostro Paese, avere anche la possibilità di utilizzare altre quote del Fondo sociale europeo – appunto – per alcune delle cose di cui i colleghi hanno parlato: penso al reddito minimo, su cui ci sono discussioni aperte e su cui sarebbe più utile per tutti evitare slogan e capire in maniera fattiva ed attuativa come lavoriamo in questo Paese.

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, cercherò di essere rapidissima facendo solo una breve premessa per dire che il nostro auspicio, come ricordato dagli interventi delle colleghe del Partito Democratico che mi hanno preceduto, è che dal confronto tra i Paesi europei e con l'Unione europea arrivino stimoli per passare dalla regolazione degli scambi all'integrazione delle politiche e delle pratiche, nonché dal confronto sulle migliori pratiche (che è attualmente l'oggetto prevalente del lavoro della Commissione e delle altre Istituzioni) all'introduzione progressiva di *standard* omogenei verso una politica comune europea.

Mi limito a fare due domande. Alla prima non so se il Commissario è in condizione di rispondere, ma, qualora dovesse ritenere inopportuna una risposta, posso capirne le ragioni. Il Commissario ci ha dato atto della positività della già avvenuta presentazione del piano italiano per la Garanzia giovani da parte dell'Italia, ma non ha espresso alcuna valutazione sul merito del piano. Se è in condizione di farlo già ora, credo che un accenno in questo senso potrebbe esserci utile.

La seconda domanda attiene al riferimento che il Commissario ha fatto in relazione alla presentazione, nei prossimi mesi, di una piattaforma per il contrasto a quello che noi chiamiamo abitualmente lavoro sommerso, lavoro non dichiarato. Poiché del *deficit* di competitività del nostro Paese fa certamente parte un'area di lavoro sommerso e di lavoro illegale assolutamente inaccettabile e troppo estesa, chiedo se il commissario Andor possa offrirci qualche anticipazione sulle strategie che intende proporre in questa direzione.

CATALFO (*M5S*). Il commissario Andor ha parlato di macroeconomia e di situazione macroeconomica dell'Europa. A questo proposito vorrei sapere se, nella valutazione macroeconomica, vengono considerate le singole economie degli Stati membri.

Il Commissario ha parlato anche di disoccupazione stabilizzata e di 26,5 milioni di disoccupati presenti in questo momento in Europa, ossia cittadini europei che allo stato attuale hanno perso il posto di lavoro. Al riguardo vorrei porre alcune domande. Sono in atto delle politiche che andranno a fronteggiare la crisi occupazionale, non solo giovanile ma di tutti coloro che hanno perso il posto di lavoro in Europa? È stato fatto un monitoraggio relativo ai diversi Stati membri per capire su quali di essi abbia influito maggiormente la crisi occupazionale? L'Europa intende intraprendere delle iniziative in tal senso e, in caso positivo, di che genere?

Riguardo alla disoccupazione giovanile, si sostiene che essa si attesti in Italia al 40 per cento; così come in altri Paesi dell'Europa, abbiamo un grande problema in termini di perdita di posti di lavoro, di disoccupazione e di inoccupazione non solo giovanile. La *Youth Guarantee*, il Fondo di garanzia per i giovani, andrà ad influire sulla crisi occupazionale italiana per una percentuale molto, molto bassa. Vorrei sapere che cosa l'Europa intende fare per ripristinare un vero senso di solidarietà e di comunità tra tutti gli Stati membri e se intende procedere all'utilizzo di misure omogenee evitando di affrontare la crisi in maniera diseguale nei singoli Paesi: non possiamo avere in Europa Stati di serie A e Stati di serie B.

Riguardo all'attuazione della *flexsecurity* (flessibilità e sicurezza), l'Europa intende adottare delle misure per colmare il divario esistente in alcuni Stati membri, tenendo conto delle riforme realizzate in tema di flessibilità nonché di riforme che non sono state fatte in tema di sicurezza? Mi riferisco a quei sistemi di sostegno al reddito di cui noi, come Gruppo parlamentare, abbiamo già parlato in precedenza: ad esempio, il reddito minimo o il reddito di cittadinanza universale per tutti gli Stati membri. Chiedo ancora se i benefici per l'occupazione nella prossima strategia siano inerenti a questa tematica.

La crisi occupazionale ha portato all'emarginazione sociale e alla povertà di milioni di italiani e di diversi milioni di europei. Quali misure si intendono adottare affinché la popolazione europea non sia più a rischio di emarginazione sociale? Tra gli indicatori per la valutazione dei progetti di formazione attivati per la *Youth Guarantee* è stato previsto il reale inserimento lavorativo alla fine degli interventi formativi? Chiedo inoltre se vi sia l'intenzione, sia all'interno che al di fuori del progetto EURES, di stabilire delle linee guida e delle direttive inerenti ai servizi pubblici per l'impiego. In Italia infatti in questo momento non esiste e non è in atto una riforma che riguardi tale settore.

CHIMIENTI (M5S). Il commissario Andor nella sua relazione ha lodato il Governo italiano per avere rafforzato il sistema di formazione e di istruzione. Ci sorprende alquanto che abbiate dei dati positivi in proposito; purtroppo, ve ne sono altri che, a nostro parere, andrebbero tenuti in considerazione.

La situazione dell'istruzione in Italia è infatti sempre più drammatica. Porto all'attenzione di tutti solo qualche dato: l'Italia ha un tasso di abbandono scolastico, che costa moltissimo in termini sociali ed economici,

pari al 17,6 per cento, mentre la media europea è del 12,8 per cento. L'investimento in Italia per il diritto allo studio nell'anno corrente è di 100 milioni di euro, mentre Paesi come la Francia e la Germania investono su tale diritto circa 2 miliardi di euro l'anno. È inoltre di questi giorni la notizia, diffusa su tutti i giornali, che il Governo italiano intende realizzare un prelievo forzoso di 150 euro mensili sugli stipendi dei docenti italiani per riprendere gli scatti di anzianità percepiti nell'annualità 2011. Ricordo tra l'altro che i docenti italiani sono i meno pagati d'Europa. Ancora, il 70 per cento degli edifici scolastici italiani non è a norma.

Insomma, la situazione non è certo positiva e intendiamo portare tale condizione alla sua attenzione perché crediamo che, accanto agli investimenti diretti a contrastare la disoccupazione giovanile, il nostro Paese – e in questo sicuramente l'Europa potrebbe aiutarci con la condivisione di buone prassi di cui lei ha parlato in precedenza – dovrebbe investire molto di più nella cultura, nella formazione e nell'istruzione.

Il Gruppo Movimento 5 Stelle crede che la crescita debba ripartire da investimenti in questi settori strategici.

RIZZETTO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare lei e i colleghi senatori per l'ospitalità. Non di minore importanza è il ringraziamento che rivolgo al commissario Andor, a nome di tutta l'XI Commissione della Camera dei deputati, per la possibilità che stiamo avendo oggi di poterci confrontare. Come ha giustamente ricordato il presidente Sacconi, sottolineo che il presidente Damiano è impegnato con la presidente Boldrini nella Conferenza dei Presidenti di Commissione che si sta svolgendo alla Camera dei deputati.

Commissario Andor, abbiamo visto che purtroppo permangono ancora tanti problemi, ma ci sono anche tante buone idee. In questa sede vi è stata una discussione piuttosto ampia e interessante, dalla quale sono emersi alcuni spunti trasversali, provenienti quindi da tutte le forze politiche presenti nei due rami del Parlamento, che potrebbero rappresentare utili suggerimenti.

Ci auguriamo altresì di avere nuove occasioni per poterci interfacciare su tali temi. Abbiamo affrontato diverse questioni, come ad esempio i tirocini, l'apprendistato, i centri per l'impiego; abbiamo parlato di reddito minimo, di costo del lavoro e di lavoro sommerso. I temi sono quindi molteplici e tutti di grande profondità. Nel nostro percorso parlamentare dovremo continuare a discuterne per cercare rapidamente delle soluzioni.

È vero che in Italia e in altri Paesi europei stiamo vivendo un momento di crisi drammatica, ma in greco il termine «crisi» implica anche un cambiamento e noi vorremmo interpretarlo come un cambiamento migliorativo nei confronti dell'Europa, del lavoro e dell'occupazione, anche in Italia. In conclusione, commissario Andor, la ringrazio nuovamente e le auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare le colleghe e i colleghi intervenuti. Il commissario Andor ci ha pazientemente ascoltati e replicherà alle do-

mande poste proponendoci le sue considerazioni. Mi sia consentito aggiungere solo due richiami alla dimensione europea, il primo dei quali è quello del coordinamento tra le politiche del lavoro e le politiche fiscali, monetarie ed economiche. Come ricorderà il commissario Andor, ebbi modo a nome dell'Italia di richiamare più volte la necessità di incontri che mettessero insieme i Ministri delle finanze e del lavoro per uno stretto e necessario coordinamento al fine di non dimenticare mai la dimensione umana della politica economica. Non a caso, tenemmo a Roma il primo *summit* europeo dedicato alla dimensione umana della crisi – il commissario Andor lo ricorderà perché vi partecipò – che ebbe come slogan «*People first*», un monito che deve essere tenuto sempre presente.

La seconda considerazione, riferita anche ad alcuni interventi di colleghi, è volta a sapere a che punto è la riflessione sull'ipotesi di ammortizzatori sociali (noi diciamo di *social benefits*), di forme di integrazione del reddito di livello europeo, ossia finanziati anche dall'Unione, soprattutto quando queste forme di integrazione del reddito sono rese necessarie dai processi di globalizzazione.

Infine, un'osservazione. Non credo che nel mercato italiano si possa parlare di segmentazione delle tipologie contrattuali perché, se le consideriamo nella loro definizione non sono, come qualcuno ha detto, quaranta, ma probabilmente quattro; se invece le consideriamo nel loro contenuto specifico, probabilmente nel nome di quel criterio della strategia europea definito della *adaptability*, della adattabilità reciproca tra datore di lavoro e lavoratore, possono avvicinarsi al numero dei contratti di lavoro che oggi sono accesi in Italia. Per fare un esempio, nella categoria del contratto a orario modulato sono riconducibili moltissime forme di modulazione, ma tutte riferibili alla stessa logica contrattuale, come cioè si adattano reciprocamente le esigenze dell'impresa e nondimeno quelle del lavoratore a poter conciliare il tempo del lavoro con altri tempi. Per non dire ancora dell'apprendistato, che può avere diverse caratteristiche. In Italia si tratta soprattutto di apprendistato connesso al completamento del percorso educativo che di apprendistato connesso all'ingresso nel mercato di lavoro e alla prima occupazione. Ma la modulazione è semplicemente un modo con il quale si adattano le esigenze dell'impresa e quelle dell'incremento delle competenze del lavoratore. D'altronde, nel tempo che viviamo non ritiene forse il Commissario che sia nostro dovere favorire quanto più possibile le diverse modalità con cui includere nel mercato del lavoro? E non sembra paradossale che io comprenda le preoccupazioni del collega Barozzino con riferimento a quella sorta di strumento di chiusura che sono i tirocini, che troppo spesso, di fronte ad una regolazione rigorosa del mercato del lavoro, diventano – ove scollegati dal processo educativo, ove svolti a distanza dal processo educativo, ove con caratteristiche di lavoro remunerato, ma ben al di sotto del salario minimo di cui si è parlato – un modo con il quale eluderla.

Caro Commissario, nel ringraziarla ancora per la pazienza e l'attenzione, le lascio la parola per la replica.

ANDOR. Signor Presidente, sono molto grato per questo scambio di vedute. Tutti i commenti e tutte le osservazioni sono stati per me preziosi. Su molte questioni credo che condividiamo le stesse preoccupazioni, anche se a volte l'accento è su aspetti o strumenti diversi.

Sono d'accordo con la maggior parte degli oratori sulle preoccupazioni fondamentali che hanno espresso e anche sulla direzione che dobbiamo seguire per cercare delle soluzioni. Mi avete chiesto se abbiamo svolto una analisi giusta e se conosciamo la situazione effettiva dell'Europa. Vorrei attirare la vostra attenzione sulla relazione annuale sulla occupazione nell'Unione europea, che verrà pubblicata, nella sua prossima versione, tra due settimane. Quindi vi pregherei di prendere conoscenza di questa analisi annuale, che sarà comunicata a breve, che descrive tutto il lavoro della Commissione per quel che riguarda queste politiche e che è un modo per condividere le nostre analisi con gli Stati membri. In questa particolare occasione, cioè tra due settimane, la relazione comprenderà anche un'analisi specifica sull'impatto della politica monetaria e un'analisi più accurata che in passato della situazione dell'occupazione. Tale relazione è importante, perché, come ha detto la senatrice Parente, bisogna valutare la strategia Europa 2020, cioè dobbiamo capire se stiamo effettivamente ottenendo dei progressi oppure no. Quando nel 2010 venne messa a punto questa strategia si decise che ci sarebbe stata una valutazione a metà del periodo. Credo che questo lavoro vada svolto in due fasi, perché prima è necessario esplorare e capire quale sia la situazione, poi la Commissione successiva, una volta insediata, quindi nella primavera prossima, dovrà trarre le proprie conclusioni di ordine pratico in modo da stabilire il programma di lavoro per il futuro.

È un lavoro molto impegnativo, perché voi ricorderete certamente che nella strategia Europa 2020 c'erano cinque priorità fondamentali, una delle quali è quella di cui mi occupo, cioè il livello di povertà. Purtroppo con la crisi il livello di povertà, invece di diminuire, è aumentato. Alla fine dello scorso anno a Bruxelles abbiamo tenuto una Convenzione sulla povertà e l'esclusione sociale e Barroso, che è stato uno degli *speaker*, ha sottolineato la consapevolezza dai danni provocati dalla crisi in questo senso.

Credo sia importante, anche se siamo in questa fase di esplorazione e di analisi, stabilire che non possiamo abbassare le nostre aspettative, che non possiamo arrivare alla conclusione che non importa se non abbiamo raggiunto quel che volevano. Non è così. Dobbiamo mettere a punto dei nuovi strumenti e migliorare l'approccio degli ultimi tempi.

Sappiamo che ci sono dei problemi in un ampio numero di Stati membri. Non è un cosa nuova. Sappiamo che ci sono state due recessioni, la più recente delle quali iniziata nella seconda metà del 2011. Quindi l'approccio messo a punto con la prima dovrà essere migliorato con nuove proposte e nuovi strumenti in modo da tornare a compiere dei progressi nell'ambito della strategia Europa 2020. Ecco perché nella primavera del 2012, poco prima della mia visita qui, abbiamo adottato un pacchetto che ha ricalibrato la strategia dell'Unione europea in materia di occupa-

zione, adeguandola alle condizioni della crisi e ponendo un maggiore accento sul versante della domanda rispetto a quello degli investimenti a lungo termine in capitale umano e delle misure di attivazione. Alcune di queste proposte, per migliorare il versante della domanda sono state seguite dagli Stati membri. Faccio l'esempio di quella volta a spostare il peso della tassazione dal lavoro ad altri settori, anche se bisogna dire che soltanto la minoranza degli Stati membri è riuscita a trovare l'ambito fiscale per poter spostare la tassazione.

Riguardo alle politiche sociali, abbiamo un pacchetto di investimenti e per poter portare avanti nuove idee e proposte gli Stati membri dovranno migliorare l'efficienza e l'efficacia del loro Stato sociale a livello nazionale, come deciso un anno fa.

Prima della campagna europea per il reddito minimo, noi avevamo già annunciato di essere pronti a lavorare su un bilancio di riferimento nel caso in cui gli Stati membri avessero voluto mettere a punto questi programmi e cioè abbiamo detto che la Commissione avrebbe fornito assistenza tecnica ai singoli Stati membri che intendevano avviare questo tipo di programmi. In alcuni Paesi sono state avviate delle raccolte di firme, sono state presentate delle proposte alla Commissione e noi stessi abbiamo esaminato alcune proposte che ci sono state inviate dagli Stati membri, naturalmente secondo le procedure previste.

Riguardo alla Garanzia giovani, è chiaro che si tratta di uno strumento importante. Nel 2011 e nel 2012 ci siamo accorti che il problema si stava aggravando e abbiamo quindi messo a punto delle nuove iniziative ed un nuovo strumento. La Garanzia giovani esisteva già, come idea, nell'ambito della strategia 2020 nel 2010, ma ancora non è stata messa in atto; abbiamo dovuto tornare sulla discussione della Garanzia giovani a causa dell'approfondimento della recessione e della polarizzazione crescente dell'Unione europea, per cui è stata sempre maggiore l'esigenza di solidarietà. La Garanzia giovani richiede infatti uno strumento iniziale aggiuntivo ed uno sforzo aggiuntivo di cooperazione tra i settori privati e pubblici dei vari Paesi al fine di trasferire il *know how* e cioè al fine di potersi scambiare le buone prassi, traendo spunto ad esempio dal modo in cui certi problemi sono stati risolti in Finlandia o in Germania, o dal modo in cui è stato possibile raggiungere migliori risultati in certi Paesi piuttosto che in altri. Si può cercare di trarre ispirazione degli esempi positivi, considerando anche che in alcuni Paesi ci sono dei tassi di disoccupazione più alti che in altri e che in alcuni Paesi ci sono anche dei modelli di formazione professionale migliori, mentre in altri quei modelli necessitano di riforme. L'importante è che ci sia una maggiore convergenza fra i vari Paesi nella messa a punto di questi sistemi di formazione professionale, in modo tale che i giovani in tutti i Paesi possano arrivare alle soglie del mondo del lavoro in condizioni il più possibile simili.

Personalmente sono molto lieto del fatto che il Governo italiano abbia già proposto un piano di attuazione della Garanzia giovani, che giustamente viene considerata una priorità, perché quando si parla di politica di occupazione dobbiamo sempre tenere a mente il breve termine e il lungo

termine. A breve termine, credo che la questione fondamentale sia quella di ottenere un livello di disoccupazione minore, ma è chiaro che bisogna pensare anche ad altri aspetti, come ad esempio il tasso di occupazione delle donne o le divergenze nel tasso di occupazione fra uomini e donne, ma non bisogna fare confusione sugli orizzonti temporali. È importante dire che alcune sono delle emergenze a breve termine, legate alla recessione, che devono essere considerate tali, che richiedono dei nuovi tipi di intervento, che possono essere risolte nell'ambito della Garanzia giovani, mentre ci sono altri problemi che richiedono un approccio più a lungo termine, che richiedono anche delle modifiche del sistema imprenditoriale e del sistema di formazione professionale, che richiedono la creazione di un ambiente più favorevole agli investimenti.

L'ultima volta che sono venuto a Roma abbiamo parlato anche del Fondo sociale europeo, che sta sostenendo questi programmi insieme a delle aziende italiane. È importante comunque, come ho detto, proporre nuove idee e nuovi strumenti e qui voglio sottolineare che non possiamo ottenere buoni risultati senza tener conto del funzionamento dell'unione monetaria. È per questo che nella mia premessa mi sono soffermato sulla questione, spiegando che negli ultimi mesi abbiamo ampliato non soltanto l'analisi, ma anche il coordinamento delle politiche sulla dimensione sociale dell'unione monetaria. Ora molti in Europa comprendono e sono d'accordo sul fatto che il modello iniziale di unione monetaria di Maastricht non era un modello perfetto e non è più sostenibile: deve essere rafforzato da una serie di strumenti. Per questo, fin dall'inizio della cosiddetta crisi greca, la Commissione ha proposto oltre al Fondo sociale europeo anche altri strumenti che potessero dare un sostegno ufficiale, là dove era necessario e sono stati proposti anche migliori coordinamenti delle politiche, un'unione bancaria e anche il commissario italiano Tajani è stato un promotore di questo rafforzamento delle politiche industriali. Effettivamente dobbiamo pensare all'unione economica e monetaria soprattutto dal punto di vista economico, altrimenti non potremo progredire, ma dobbiamo anche guardare oltre: non dobbiamo solo rafforzare l'aspetto economico e quindi pensare alla *performance* economica, che deve essere più competitiva, ma dobbiamo andare oltre e pensare anche alla dimensione sociale dell'Unione perché, come abbiamo visto anche dalle fonti della Banca centrale europea e anche sulla base degli sforzi per mettere a punto una unione bancaria europea, è necessario stabilizzare l'unione bancaria, ma questo non si traduce automaticamente in maggiore stabilità economica e in creazione di posti di lavoro. Per questo dobbiamo capire cos'altro l'Europa può fare in termini di coordinamento e di sviluppo delle politiche di solidarietà.

Con la capacità fiscale e di bilancio limitata dell'Europa, non credo che possiamo riuscirci. Credo che la Commissione potrà fare una proposta nell'ambito del quadro finanziario pluriennale che preveda un intervento maggiore rispetto al passato, anche se purtroppo il Consiglio europeo, sotto la pressione di alcuni Stati membri (Svezia, Regno Unito e Germania) ha deciso che il bilancio di quest'anno sarà inferiore rispetto a quello

dell'anno scorso e non sappiamo se saremo in grado di fare di più con meno fondi. Certamente cercheremo di migliorare la nostra efficienza, ma anche qui non è detto che lo sforzo sia raggiungibile. Soprattutto per quel che riguarda il funzionamento dell'unione monetaria, sarà necessario discutere ancora della capacità dell'unione economica e monetaria e trovare le modalità per garantire la giustizia e l'equità da una parte e dall'altra per fornire maggiore stabilità per la *performance* economica ma anche stabilità in termini di funzionamento del *welfare State* nazionale, che deve rimanere a livello nazionale. Non credo infatti che il *welfare State* debba essere elevato al livello dell'Unione europea, dobbiamo però aiutare gli Stati membri più vulnerabili in modo che essi possano garantire la propria capacità di aiutare i gruppi sociali più deboli e questo non è soltanto un problema sociale: si tratta anche di una questione economica.

Mi è stato altresì chiesto se temo che vi possa essere un danno sociale veramente importante. Effettivamente, se non si riesce ad affrontare e a superare questa crisi – che, aggiungo, non è ancora finita – il danno sociale può essere molto serio e potrebbe anche essere irreparabile. Questo non è espresso dagli indicatori che utilizziamo tutti i giorni; per quanto riguarda il tasso di occupazione, ad esempio, gli indicatori sociali non comprendono tutte le categorie di lavoratori e di cittadini, perché bisogna anche tenere conto del fattore migrazione e non soltanto di quella da un Paese dell'Unione europea verso un altro, ma anche di quella, ad esempio, dal Portogallo al Brasile o dalla Grecia all'Australia. C'è quindi una perdita di capitale umano e c'è anche una perdita di potenziale per l'economia europea, che potrebbe diventare un problema su vasta scala.

Dobbiamo quindi porci questi problemi e capire come il Programma garanzia giovani possa essere attuato nella maniera più efficace.

La Commissione si pone sempre il problema di quale tipo di iniziativa adottare. Molto spesso (ogni volta che vi è stata una preoccupazione riguardo ad una situazione sociale in Europa) vi è stata la tendenza a richiedere che fossero emanate proposte legislative, come ha detto il senatore Barozzino, che ha parlato della delocalizzazione delle società. A questo proposito, a parte il lavoro del commissario Tajani nell'ambito delle politiche industriali, alla fine dell'anno scorso abbiamo presentato un quadro di qualità sulla ristrutturazione. Abbiamo individuato in un documento della Commissione quelli che crediamo siano i buoni approcci e le buone prassi, con il coinvolgimento dei *partner* sociali, per ristrutturare le società, tenendo conto della forza lavoro e cercando anche di prevedere i cambiamenti in preparazione. Vogliamo, cioè, sviluppare la capacità di prevedere e gestire i cambiamenti in arrivo.

Si può intervenire dal punto di vista legislativo? La Commissione non ritiene che le proposte legislative da sole siano la risposta migliore e onestamente non crediamo che vi sia neanche la probabilità che il Consiglio o il Parlamento europeo concordino su questo tipo di legislazione. Se il prossimo Parlamento o il prossimo Consiglio riterranno di agire sul piano legislativo va bene, ma al momento noi crediamo sia più utile stabilire un quadro di qualità, che ci permetta di discutere, con il coinvol-



gimento dei *partner* sociali, riflettendo sulla diversità dei Paesi europei e dei sistemi industriali dei vari Paesi membri.

Lo stesso discorso vale per il quadro di qualità sul tirocinio e sull'apprendistato. So che c'è una situazione molto difficile sul piano pratico e che vi sono poche possibilità di occupazione. Per quanto riguarda tirocini e apprendistato per i giovani in Europa la situazione è difficile: non soltanto è difficile trovare lavoro, ma, una volta trovato, non sempre le condizioni sono eque. Bisogna quindi stabilire garanzie, in modo da migliorare gli *standard* dell'Unione europea. Come primo passo – è veramente un primo passo – la Commissione ha presentato un'iniziativa sull'apprendistato e, anche in questo caso, se ci sarà un accordo, si potrà dare ulteriore slancio a questo tipo di proposte.

Vorrei anche menzionare una difficoltà, che è legata alle differenze tra le varie situazioni. Molto spesso gli stessi strumenti possono avere conseguenze diverse nei diversi Paesi. Le forme flessibili o atipiche di lavoro – problema che è stato menzionato – sono presenti in alcuni Paesi come forme volontarie: sono opzioni date agli individui che spesso portano ad assunzioni vere e proprie, regolari. Talvolta questo tipo di accordi flessibili sono semplicemente trampolini di lancio. In altri Paesi, invece, non è così e il lavoro precario rimane tale. Lo stesso tipo di soluzione non può essere applicata in tutti i Paesi. Questo tipo di lavoro flessibile funziona bene nei Paesi Bassi, mentre in Polonia un'iniziativa di questo genere può portare a una frammentazione eccessiva del mercato del lavoro e ad una situazione di lavoro molto precario.

C'è, quindi, una forte diversità tra le situazioni dei Paesi membri, di cui dobbiamo tenere conto se vogliamo agire a livello di Unione europea. Dobbiamo, infatti, sempre trovare soluzioni che possano essere attuate il più possibile nei vari Paesi dell'Unione. Ci deve essere un accordo: dobbiamo accordarci sugli *standard* minimi, su regole comuni, naturalmente.

Una domanda posta da diversi parlamentari riguarda il dialogo sociale. Abbiamo, in effetti, la responsabilità di mantenere, sviluppare e rafforzare il dialogo sociale, ma dobbiamo tener conto e rispettare anche le differenze tra i sistemi industriali dei vari Paesi. Spesso, anche per quanto riguarda l'appartenenza ad associazioni o a sindacati, sono principalmente le convenzioni dell'OIL a fornire linee guida. Lavoriamo, però, a stretto contatto con l'Organizzazione internazionale per il lavoro per rafforzare il dialogo sociale, che sicuramente ha subito gli effetti della crisi. Insieme all'OIL abbiamo tenuto una conferenza ad Atene, volta a rilanciare il dialogo sociale. In questo difficile processo di adeguamento e di ristrutturazione, infatti, i *partner* sociali si sono trovati un po' a margine e non hanno avuto il livello di coinvolgimento che avrebbero meritato.

Per quanto riguarda la riforma delle pensioni in Italia, io stesso ho affermato che non si tratta certamente di una riforma ideale. Tuttavia, è sempre necessario coinvolgere i *partner* sociali in qualsiasi tipo di negoziato e trattativa per la riforma del sistema pensionistico. Il ministro Fornero naturalmente sapeva che ero di questo avviso, anche se naturalmente la riforma è stata attuata in una situazione di urgenza. Vorrei, però, riba-

dire che la direzione fondamentale della riforma delle pensioni è stata giusta: tutti i Paesi europei, senza alcuna eccezione, stanno lavorando su riforme pensionistiche simili. I sistemi pensionistici, infatti, devono adeguarsi a tre criteri: l'adeguatezza, la sostenibilità e la sicurezza delle pensioni. Sono i tre criteri cui devono rispondere le riforme delle pensioni.

Per i primi due criteri, vi è un collegamento tra l'aspettativa di vita della società interessata e l'età di pensionamento. Se non si affronta tale questione troppo a lungo è chiaro che i problemi si accumulano. Uno degli esempi è la Francia, dove i problemi si sono andati accumulando. Inoltre, la demografia specifica del singolo Paese deve essere tenuta in considerazione. La Francia, che ha una crescita demografica maggiore, ha dovuto agire in questo modo.

Le strutture dei vari Paesi sono, dunque, diverse ed è necessario tenerne conto. Sono d'accordo, però, sul fatto che la direzione fondamentale imboccata dalla riforma delle pensioni in Italia è giusta. Chiaramente non dobbiamo cadere nella trappola, pensando che poi questo tipo di intervento debba necessariamente portare a una disoccupazione giovanile, perché il mercato del lavoro presenta solo un numero limitato di posti di lavoro. Il mercato del lavoro deve essere dinamico.

Ci sono Paesi in cui i lavoratori lavorano più a lungo; ci sono Paesi con livelli inferiori di disoccupazione giovanile. Allora i due aspetti possono essere conciliati: è possibile lavorare più a lungo, avere una vita lavorativa più lunga e, nello stesso tempo, assicurare un'entrata nel mercato del lavoro più facile per i giovani.

Credo di non aver risposto a tutte le domande, ma io e i miei colleghi abbiamo preso nota di tutti i commenti e le osservazioni. Spero quindi di avere un'ulteriore opportunità di incontrarvi a Roma o a Bruxelles, in modo da poter continuare questa discussione.

In primavera ci saranno una serie di conferenze su questi argomenti a Bruxelles e la Presidenza italiana della seconda metà dell'anno, sino allo scadere del mandato di questa Commissione, mi darà l'opportunità di tornare a Roma. Ho visitato non soltanto Roma, ma sono stato anche a Firenze, a Napoli e a Milano di recente. A Milano sono stato a novembre proprio per parlare di questi temi e per sottolineare anche i buoni esempi, perché ci sono molte iniziative locali che forniscono dei buoni esempi di progresso. Ci sono delle buone idee che sono state messe in atto e dei casi in cui sono state attuate delle innovazioni. Questi esempi positivi vanno evidenziati, perché sono importanti per migliorare la coesione sociale e la *performance* economica, allo stesso tempo. L'approccio europeo forse prevede che si debba fare tutto simultaneamente. È importante mantenere un approccio che sia basato sulla *performance* economica e sulla coesione sociale al tempo stesso: solo così potremo riuscire nei nostri intenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Commissario Andor, la ringrazio a nome delle Commissioni congiunte per il contributo che ci ha offerto.

Ricordo a noi stessi, ma anche a lei, signor Commissario, che oggi l'Italia ha il sistema previdenziale più rigido e più sostenibile in Europa; il che pone anche qualche problema di sostenibilità sociale per lo stesso sistema. In ogni caso, sarà molto utile auspicare regole condivise e coerenti con la mobilità interna.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

